

Julie Otsuka, *Venivamo tutte per mare* (titolo originale *The Buddha in the Attic*) traduzione di Silvia Pareschi, Bollati Boringhieri 2015

Venivamo tutte per mare (*The Buddha in the Attic*) di Julie Otsuka è un romanzo corale che ripercorre la storia delle donne giapponesi che emigrarono via nave, negli Stati Uniti all'inizio del XX secolo, con un contratto di matrimonio in mano e una foto dei futuri mariti, immigrati giapponesi già stabiliti in America, che avevano loro promesso agiatezza e felicità.

L'arrivo a San Francisco regala una brutale disillusione: gli uomini che le attendono sono molto più vecchi, poveri e diversi da come apparivano nelle foto ritoccate.

L'opera non segue una singola protagonista, ma è narrata attraverso un "noi narrante" collettivo che aggrega le voci e i destini di migliaia di donne.

Di primo acchito, la scelta stilistica della prima persona plurale può essere fastidiosa: in quella accumulazione ogni protagonismo, ogni storia, ogni distinzione di personalità vanno persi.

Il ritmo di vicende però sempre più incalzanti non danno scampo, trascinando il lettore nella successione di avvenimenti senza speranza, favorendo altresì immediata empatia con tutte le donne così collettivamente descritte. Il noi collettivo privilegiando il punto di vista sociale, rispetto a quello individuale, rappresenta un destino comune, la testimonianza della perdita collettiva nella storia americana di questa terribile vicenda.

Le donne, molte già disilluse dalla prima notte di nozze, spesso traumatica, si trovano ad essere duramente sfruttate nei campi o come domestiche nelle case dei bianchi ricchi.

I datori di lavoro bianchi spesso assegnano loro nomi americani come Helen, Lily o Margaret, cancellando i loro nomi originali e loro stesse adottano abiti occidentali e cercano di rendersi invisibili nella società americana, per non attirarne l'ostilità. Nello stesso tempo il loro comportamento si adegua a uno stile di vita modello, per non essere percepite come parte di una minoranza pericolosa e compensare in qualche modo il giallo inconfondibile della loro pelle. In loro resta però profondo il legame con il passato e la terra d'origine, mentre daranno vita a figli che accentueranno il loro isolamento, per la necessità delle nuove generazioni di sentirsi totalmente americani, parlando solo inglese e vergognandosi delle loro origini.

Il divario è anche giuridico, mentre i genitori restano "stranieri", i loro figli sono cittadini americani per nascita, che si sforzano di cancellare la loro origine anche attraverso eccellenti risultati scolastici e borse di studio nelle università più prestigiose. Tuttavia, questo sforzo di assimilazione non li risparmierà dalla discriminazione dei coetanei né, infine, dal trauma collettivo dell'internamento nei campi di prigionia dopo l'attacco inaspettato dei giapponesi a Pearl Harbor.

L'autrice descrive quindi la partenza forzata delle famiglie giapponesi verso i campi di internamento, la vendita a prezzi stracciati dei loro beni e l'abbandono delle loro case costruite in decenni di sacrifici.

Nell'ultimo capitolo la voce corale delle donne viene sostituita dal punto di vista dei vicini bianchi, che osservano le case vuote e presto si dimenticano dei vecchi vicini giapponesi, improvvisamente demonizzati come spie e "nemici stranieri". Così, benché oltre 110.000 persone di origine

giapponese siano state deportate nei campi di prigionia, il fatto venne dimenticato e rimosso dalla coscienza pubblica, come se non fosse mai esistito.

Il titolo originale del libro è *The Buddha in the Attic*. Il Buddha è nel libro un osservatore silenzioso e simbolico. È la statuetta che le spose portavano con sé come simbolo di felicità da collocare nelle loro nuove case in America. Con l'internamento, queste statuette vennero abbandonate nelle soffitte, passando da oggetto di devozione personale a simbolo di una memoria storica cancellata e della resistenza ad una storia nazionale che ha dimenticato la sparizione dell'intera comunità giapponese emigrata negli USA.

Renata Campini